

INTRODUZIONE

Nell'odierno panorama, variegato e peculiare, sono presenti profonde trasformazioni a livello sociale e culturale che portano gli psicologi a modificare la prospettiva utilizzata fino ad ora per adattarsi ai repentini cambiamenti. Fenomeni come l'aumento delle separazioni e dei divorzi o le famiglie ricomposte portano gli studiosi a prendersi un momento di riflessione per capirne la complessità (Fruggeri, 2018).

Una separazione o un divorzio porta una ristrutturazione e una crisi a livello totale all'interno della famiglia, si avvia un processo psichico paragonabile ad un vero lutto. Da tale fenomeno si articolano diverse tipologie di famiglie non esistenti prima, per esempio la famiglia mono genitoriale composta dal genitore rimasto solo dopo la separazione oppure la famiglia ricomposta, quando uno degli ex partner decide di formare una nuova famiglia.

Lo scopo principe di questo elaborato è di mostrare le diverse tipologie di famiglie che caratterizzano il panorama odierno, concentrandomi soprattutto sul territorio Italiano, e di analizzare nello specifico il ruolo del giovane adulto all'interno della famiglia ricostituita secondo un'ottica sistemico relazionale.

La novità, diffusa intorno ai primi anni 2000, è di abbandonare l'idea della famiglia nucleare come l'unica degna di legittimità per ampliare gli orizzonti a un panorama molto più articolato (Fruggeri & Mancini, 2001).

L'elaborato nasce dalla motivazione di mettere in luce i punti di forza e i limiti che possono presentarsi facendo parte di una famiglia ricostituita e di come questi elementi si possano cogliere attraverso gli strumenti dati dalla terapia sistemica, la quale si basa sulla concezione dell'individuo inserito all'interno di un sistema in continua influenza reciproca, e quindi ne permette di studiare i dinamismi (Gambini, 2019).

L'elaborato si articola in tre capitoli e relativi paragrafi e sotto paragrafi. La metodologia utilizzata è di tipo compilativo e descrittivo e il criterio base usato è stato il reperire informazioni scientifiche. Le fonti sono state reperite da uno dei principali database di ricerca online , ovvero EBSCO, messo a

disposizione dall'Università Pontificia Salesiana di Roma. Un'altra piattaforma usata è stata Google Scholar che si propone di essere un motore di ricerca di materiali accademici dove è possibile scaricare articoli accettati dalla comunità scientifica. Altre fonti sono state prese da libri cartacei.

Nel primo capitolo si pone l'attenzione alla diversità che connota le famiglie al giorno d'oggi, soprattutto sul concetto di plurinuclearità familiare, spiegando le famiglie che possiamo incontrare e relativi compiti di sviluppo. Il filone che si segue è in un'ottica sistemico relazionale ponendo l'attenzione sulla prospettiva trigerazionale che vede possibile lo studio dell'individuo solo inserito all'interno delle dinamiche familiari, le quali affondano le radici in almeno tre generazioni (nonni, genitori, figli). Nei successivi paragrafi ci si rivolge al ciclo di vita della famiglia ricomposta, soprattutto ci si sofferma sullo stadio del giovane adulto secondo la teoria psicosociale di Erik Erikson (1902-1994) che delinea i compiti di sviluppo relativi ai membri in questa particolare fase della vita. Si spiegano le ragioni che spingono il giovane a rimanere nella casa d'origine non differenziandosi dalla famiglia e le difficoltà riscontrate nel mettere in atto un proprio progetto di vita diventando autonomo a tutti gli effetti.

Nel secondo capitolo, nella prima parte, ci si concentra sul divorzio come una delle possibili cause che portano alla nascita di una famiglia ricomposta. Si tracciano i compiti evolutivi del giovane adulto nei riguardi della propria famiglia d'origine e ricostituita come la costruzione e realizzazione del proprio progetto di vita e la ridefinizione di tutti i rapporti. Uno dei compiti più difficili è l'instaurazione di un legame con il terzo genitore il quale può porsi in diversi ruoli (da quello di mentore, amico, confidente a modello)ponendosi come supporto al giovane (Gambini, 2019).

Sempre nel secondo capitolo si illustrano i limiti e le risorse che il giovane adulto può riscontrare nella famiglia ricostituita.

Si è dimostrato come il sintomo sperimentato da uno dei membri derivi da una disfunzione a livello familiare, infatti le cause vanno ricercate nelle

dinamiche familiari e nella storia della famiglia (Merenda, 2019). Tra i limiti vediamo la mancanza di confini chiari, conflitti nati per la posizione dei ruoli e il superamento degli stigmi sociali.

Guardando la medaglia dall'altra parte notiamo che alcuni dei limiti possono porsi come ricorsa, per esempio un elevato numero di membri può portare alla nascita di conflitti ma allo stesso tempo diviene una ricchezza emotiva e affettiva che comporta di sperimentarsi in diversità caratteriali e comportamentali. Tra le risorse si configura un'apertura mentale più ampia e un maggiore supporto emotivo, il quale aiuta il giovane adulto a differenziarsi e avviare una propria autonomia (Merenda, 2019).

Nel terzo e ultimo capitolo si pone il focus sugli strumenti di valutazione che vengono utilizzati nella terapia sistemico- relazionale. S'introduce il Genogramma familiare e la sua importanza nella ricostruzione della storia della famiglia, le gerarchie e confini del giovane adulto all'interno della famiglia ricostituita, l'Ecomappa e il cartellone dei bisogni.

Nella seconda parte ci si concentra sul terapeuta come strumento all'interno della relazione con il paziente, il terapeuta che utilizza tecniche e si pone allo stesso tempo come esperto di esse. Si affronta la metodica della scultura familiare e dell'uso del linguaggio non verbale (es. tono della voce, gestualità) e il metodo delle doppie descrizioni per avere un quadro chiaro della situazione del paziente. Nell'ultima parte s'illustra la tecnica della Mediazione familiare, utile con le famiglie ricostituite in caso di conflitto o al momento della separazione o divorzio in quanto un terzo si pone da parte neutra per cercare di risolvere la problematica.

Primo capitolo

IL GIOVANE ADULTO NELLA FAMIGLIA AI TEMPI D'OGGI

Nel presente capitolo presento il giovane adulto inserito in un panorama variegato di strutture familiari in continua mutazione. Mi concentro sulla diversità presente del mondo d'oggi in una connotazione sistemico-relazionale, soffermandomi sul ciclo di vita della famiglia ricomposta, unione che sussegue ad un precedente divorzio o separazione. Nella parte finale si traccia la posizione in cui si trova il giovane adulto secondo la teoria di Erik Erikson (1992-1994) e le ragioni che lo spingono a non uscire di casa per mettere in atto un proprio progetto di vita.

1. Plurinuclearità familiare

In questo paragrafo illustro le tipologie di famiglie che possiamo ritrovare nel contesto principalmente Occidentale e come sia cambiata la visione di famiglia negli ultimi decenni. La famiglia non è stata da sempre oggetto di studio della psicologia bensì lo è diventata all'interno dell'ambito clinico con lo sviluppo della Psicoanalisi intorno agli inizi del 900. Si inizia a guardare alla famiglia con occhio pragmatico grazie alle ricerche sul campo di Kurt Lewin (1950) dove, per la prima volta, vengono messi in relazione fattori personali e fattori contestuali nelle dinamiche familiari. Introduco i nuovi volti della famiglia in un complesso di diversità familiare e come il giovane adulto si trova in una situazione nuova rispetto ai precedenti anni.

1.1 I nuovi volti della famiglia

L'articolo 29 della Costituzione italiana definisce la famiglia come "società naturale basata sul matrimonio". Il termine, però, racchiude in sé una diversificazione di significati complessi, che possono portare a considerarla come un'entità sociale se prendiamo in considerazione i diritti e i doveri di

ogni componente o come una struttura stabile composta da più membri. Un'altra accezione data alla famiglia è la famiglia come organizzatrice sociale che riveste un carattere istituzionale dove all'interno si creano ruoli con annesse funzioni (*Enciclopedia Bompiani*, 1994). Tutto ciò non prende in considerazione le relazioni all'interno di essa, tutte le sue peculiarità e forme, quindi si rischia di cadere nel riduzionismo.

La psicologia offre un aiuto fondamentale nella comprensione delle dinamiche che nascono all'interno della famiglia. Oltre ad aiutare a capire le crisi che esistono e come vengono risolte da una fase all'altra, ne definisce l'identità. Il modello sistemico relazionale ci consente di analizzare la famiglia come unità in reciproco scambio con l'ambiente circostante e come culla sicura dove la persona muta e costruisce la sua identità (Gambini, 2019).

In un quadro sociale, economico e emotivo caratterizzato da repentini cambiamenti, negli ultimi anni si sono diffuse nuove unioni. Dalla metà degli anni sessanta sono iniziate profonde trasformazioni nella struttura della famiglia legate anche al miglioramento dell'istruzione e alla centralità del ruolo femminile nel mondo del lavoro (Crisci, Buonomo & Caruso, 2019). Se prendiamo in considerazione il nostro paese, L'Italia, ci distinguiamo per i bassi livelli di nuzialità e fecondità e soprattutto per la lenta uscita di casa dei genitori da parte dei giovani adulti (Saraceno & Naldini, 2013 in Crisci, Buonomo & Caruso 2019).

Acquisendo il fatto che si è manifestata un'estensione nelle forme di famiglia che vengono riconosciute, ci si chiede oggi cosa sia realmente la famiglia (Ronfani, 2019). Il problema emerge proprio nell'aspetto definitorio dell'identità della famiglia, Donati (2001) parla di pluralizzazione della famiglia intesa come sfida che l'attuale società è chiamata ad affrontare.

In una ricerca condotta dalle Dottoresse Fruggeri e Mancini (2001) si individuano i fattori con il quale si guarda alla famiglia al fine di capire anche le posizioni prese dai soggetti di fronte alle trasformazioni, ancora in atto, della società dello scorso ventennio. La ricerca è stata condotta grazie ad un

questionario semi strutturato dove veniva chiesto ai partecipanti di dare un giudizio e di indicare quali fattori fossero coinvolti per poter identificare quale sia essenzialmente una famiglia reale (es. per lei la famiglia è.. ci dia due indicazioni). Il 56% dei partecipanti indicò la famiglia come progetto di vita e emerse una visione di famiglia carica di significati e emozioni condivise, la novità risiede nel fatto che la maggior parte riferirono che non è importante la struttura familiare ma la qualità delle relazioni al suo interno.

Si evince il cambio di prospettiva in linea con l'attuale contesto, vengono messi in risalto fattori come l'amore, la condivisione di esperienze e una buona comunicazione. È evidente l'indebolimento del matrimonio come unica possibilità per legittimare l'amore (Fruggeri & Mancini, 2001).

Una delle svolte che ha portato gli studiosi di oggi a trarre determinate conclusioni è avvenuta negli anni Ottanta, precisamente con una serie di interventi volti a regolarizzare le convivenze prive di matrimonio. Si rinnova il modo di pensare, agire e vedere il mondo. Sulla stessa scia anche i terapeuti si adattano al nuovo panorama, sentono il bisogno di superare la classica etichetta di famiglia (composta da madre, padre e figli) per porre l'attenzione a tutte le altre situazioni relazionali.

Diviene fondamentale il contesto sociale di inserimento degli individui e le dinamiche relazionali diventano il perno della terapia. La famiglia tradizionale, chiamata anche nucleare, si caratterizza con chiari confini dove la genitorialità biologica coincide con quella affettiva e sociale. Le nuove tipologie mettono in crisi la logica della famiglia nucleare perché all'interno del nuovo panorama ritroviamo funzioni genitoriali che vengono ricoperte da nuovi partner (es. genitore sociale) oppure un solo genitore che ricopre il ruolo di entrambi (Cadolle, 2007).

La logica della famiglia nucleare viene messa in dubbio e fortemente indebolita dall'entrata e diffusione del modello della coppia negoziale, dove non è più centrale l'investimento economico del matrimonio, conveniente

socialmente, ma lo è la relazione tra gli individui (Crisci, Buonomo & Caruso, 2019).

Indipendentemente dalla struttura è importante ricordare che la famiglia, in tutte le sue forme, permette di collegare le generazioni tra loro e anche di distinguerle. Prendiamo per esempio il reciproco riconoscimento tra generazioni, come l'autorità genitoriale indipendentemente dal divorzio oppure il divieto di incesto che traccia un confine chiaro tra i membri (Gambini, 2019).

La famiglia favorisce uno scambio senza eguali, anzitutto è presente un'interazione quindi un'azione tra due persone secondo un preciso ritmo. Al centro delle dinamiche posizioniamo la relazione tra i membri che va al di là delle relazioni interpersonali perché è presente una condivisione di storie che li lega tra loro.

La storia crea l'identità della famiglia e la rafforza collegando il presente con il passato attraverso un significato comune. Si pone a stretto contatto con tutte le dinamiche familiari e le esperienze vissute all'interno di quel preciso contesto e condiziona il modo di valutare determinati avvenimenti. I pattern di comportamento con annessi riti, valori e miti sono influenzati dall'ambiente e allo stesso tempo tramandati da generazione in generazione (Gambini, 2006).

1.2 Tipologie di nuclei familiari

Non possiamo parlare di crisi familiare bensì è opportuno parlare di trasformazione da famiglia moderna in famiglia post moderna. Se nel XIX secolo fino agli anni settanta il matrimonio rappresentava la base di ogni amore e unità prescindibile solo dalla morte tanto che venne denominata "età delle nozze", oggi notiamo uno stile di vita completamente opposto.

Con l'aumento dei divorzi e della relativa instabilità coniugale (derivata anche da un declino dei valori religiosi) in aggiunta all'aumento delle libere unioni sorgono nuove tipologie familiari. L'aumento delle separazioni comporta una riflessione sul fenomeno, in quanto consegue una ristrutturazione

dei legami all'interno del nucleo familiare e i membri si trovano a modificare la precedente struttura per ritrovare un equilibrio.

L'instabilità coniugale deriva dalla fragilità che caratterizza le coppie di oggi, le aspettative risultano troppo alte nei confronti del coniuge quindi sarà inevitabile una delusione (Gambini, 2019). Anche il fenomeno della realizzazione personale influisce perché gli individui sono più propensi al benessere personale rispetto a quello familiare. I giovani sono avvolti in un senso di insicurezza nei confronti del matrimonio e quindi prediligono la convivenza prima di arrivare ad un passo che spaventa. Da tutto ciò deriva che il matrimonio ha perso la sua indissolubilità per lasciare spazio ad altre dinamiche.

In Italia il divorzio venne introdotto con la legge 898/1970 e la legge 74/1987, dove ciascuno dei coniugi può chiedere di interrompere il suo matrimonio. Solitamente il divorzio viene preceduto dalla separazione dove viene meno lo status di coniuge di fronte alla legge. Possiamo avere due tipologie distinte, una dove entrambi sono d'accordo e viene chiamato congiunto, un'altra dove i coniugi non si trovano in accordo e si chiama giudiziale (Gambini,2019).

Sia la separazione che il divorzio sono processi abbastanza lunghi, veri percorsi che dovrebbero permettere di elaborare ciò che sta succedendo per potersi riorganizzare. Nel processo del divorzio le capacità genitoriali è possibile che subiscano un indebolimento, è importante quindi raggruppare le risorse per poter ritrovare un equilibrio. Quando sono presenti figli piccoli bisogna farli sentire importanti, accolti e protetti, vanno rassicurati che non perderanno l'affetto dei genitori.

I genitori devono mantenere la loro carica educativa accogliendo il disagio dei figli e facendoli sentire protetti, il divorzio dovrebbe essere vissuto come un periodo transitorio che può portare anche alla nascita di una prospettiva di vita e non come un evento catastrofico.

La famiglia composta da più di due generazioni che vivono sotto lo stesso tetto (nonni, genitori e figli) viene denominata allargata. In Italia è una tipologia frequente anche se sta lentamente scomparendo, grazie anche all'affermazione dell'autonomia individuale (Gambini, 2019).

Molto discusse nell'ultimo decennio e le quali hanno acquistato diritti pari al matrimonio sono le coppie o famiglie di fatto dove non c'è un matrimonio ma uomo e donna abitano sotto lo stesso tetto. Spesso quando nascono dei figli è come se la coppia venisse consolidata o comunque vista come più forte a livello di comunità.

Dopo il divorzio o la separazione abbiamo nette conseguenze, ne è un esempio la famiglia divisa. In primis in questi casi gli adulti, ove presenti figli, devono riformare il proprio legame per dare continuità alla loro genitorialità. Entrambi dovrebbero riuscire a valorizzare le parti positive del legame e concentrarsi sul rapporto per il bene dei figli, è un compito arduo che può essere accompagnato da una mediazione familiare o una psicoterapia (Gambini, 2019).

Altri rapporti da ridefinire sono quelli con le rispettive famiglie d'origine e poi con la comunità sociale (es. amici). Spesso uno dei problemi che emerge è l'affido proprio dei figli che può essere condiviso, entrambi i genitori, o esclusivo, un genitore a sfavore dell'altro. Nei casi di affido esclusivo la maggioranza viene affidata alla madre e ciò comporta squilibri all'interno della struttura perché essa si ritrova a ricoprire anche la figura mancante del padre.

Un'altra famiglia che può generare dal divorzio è quella monogenitoriale. Questa famiglia in realtà non è una novità perché quando in passato veniva a mancare un coniuge, l'altro rimaneva solo/a creando una famiglia mono. È una tipologia per la maggior parte composta da madri sole con i propri figli e che spesso vivono una situazione più difficile sotto tutti gli aspetti, anche da un punto di vista socio-economico.

Dal lato sociale si trovano ad affrontare pregiudizi come il venire considerata inadatta e di conseguenza i figli visti come più maleducati, dal

versante economico invece può scaturire la richiesta d'aiuto alla propria famiglia d'origine (cosa che viene considerata dalla maggior parte delle volte come vergognosa). Il rischio che contraddistingue questa famiglia è quello di isolarsi e non creare una rete sociale che sia supportiva.

Non mi soffermerò in questo paragrafo a spiegare la famiglia ricomposta in quanto sarà mia premura analizzarla in tutti i suoi aspetti nel capitolo successivo. Descrivo invece in questo la famiglia adottiva e quella affidataria. Una famiglia diviene adottiva quando due coniugi intraprendono un percorso psicologico e legale al fine di diventare genitori. Si tratta di minori in stato d'abbandono privi di assistenza da parte dei propri genitori (Gambini, 2006). È una tipologia di famiglia molto particolare in quanto ci sono dei processi da affrontare e superare molto impegnativi, da parte del minore che viene adottato ci deve essere una differenziazione sia dalla famiglia d'origine, anche se non materialmente presente, sia dalla famiglia adottiva.

Ai normali compiti di sviluppo di una famiglia bisogna aggiungere anche la costruzione di una genitorialità adottiva che comprende il sostenere il figlio nell'inserimento sociale (è importante che anche la comunità stessa accetti il bambino perché possa sentirsi parte in toto). Uno dei momenti più delicati è comunicare al bambino la storia del suo abbandono in modo da normalizzare l'evento e permettergli di elaborare quanto successo, senza essere brutali.

Sulla stessa scia ma sicuramente con sfumature molto diverse si pone la famiglia affidataria, un'iniziativa di solidarietà dove una famiglia va in aiuto di un'altra famiglia prendendosi cura dei suoi figli. In queste situazioni è difficile per la famiglia d'origine vedere il proprio figlio o figli andare a vivere in un'altra famiglia, e spesso questo momento viene vissuto come un lutto. Ma non è una situazione definitiva, questa famiglia se ne prendono cura solo per un periodo di tempo limitato finché la famiglia d'origine non è di nuovo in grado di riunirsi (Andolfi & Mascellani, 2019).

I compiti di sviluppo li collochiamo su tre livelli, nella fase di preparazione la famiglia naturale dovrebbe accettare l'affido e vederlo come

un'opportunità; durante l'affido la famiglia adottiva deve ristrutturare le relazioni interne per poter permettere l'entrata di un nuovo membro e essere collaborativa nei confronti dei servizi.

Anche per la famiglia affidataria quando arriva il momento di salutare i figli che sono stati con loro sperimenta un simil- lutto ma allo stesso tempo uno dei compiti di sviluppo in questo momento è accettare la separazione dal minore e regolare nuovamente le distanze. In tutto il periodo che il minore vive nell'altra famiglia, quella d'origine deve impegnarsi nella soluzione dei problemi che portano a ciò e mantenersi sempre in contatto con il figlio (Gambini, 2019).

Sicuramente queste famiglie sopra elencate non risultano poi così tanto note ai giorni d'oggi, invece se parliamo di Famiglie Lat (living apart together) ci risulterà una novità. Parliamo di quelle coppie che anche vivendo in case separate si considerano stabili (Haskey, 2005, in Crisci e Buonomo, 2019). Nelle famiglie Lat notiamo alla base differenti motivazioni, è probabile incontrare un partner che provenga da un divorzio e quindi non si voglia consolidare nuovamente oppure un giovane che non è ancora pronto ad una convivenza ed eventuale matrimonio.

La difficoltà di tali famiglie è che spesso si rinuncia alla convivenza e all'eventualità di diventare genitori (Merenda, 2019). Alcuni autori hanno denominato tali coppie con il sostantivo *childfree*, ovvero quelle coppie dove viene a mancare il compito di sviluppo relativo alla nascita di un figlio, e tale si riversa nella non creazione del nucleo familiare. Numerose ricerche fanno emergere che la maggioranza di queste coppie è composta da persone con una buona istruzione (es. laurea) e spesso meno tradizionaliste che decidono di mettere al primo posto il benessere individuale piuttosto che creare una famiglia. Il livello di soddisfazione della coppia sembra essere elevato pur non vivendo insieme e pur non avendo figli ma la cosa che disturba tali individui sono le pressioni sociali come il dover dimostrare alla famiglia di stare bene anche in una posizione diversa dalla famiglia nucleare (Merenda, 2019).

1.3 La cultura della diversità

Tutto cambia nel ciclo di vita rispetto agli anni quaranta e cinquanta quando dopo il matrimonio e la nascita dei figli, ove presenti, l'unico motivo di cambiamento nella struttura familiare era la morte di uno dei due coniugi (Glick, 1999 in Crisci, Buonomo & Caruso, 2019).

Nuclei monoparentali, famiglie ricomposte, coppie omosessuali, famiglie pluriethniche convivono da tempo a fianco dei più tradizionali nuclei familiari e nonostante ciò è solo da pochi anni che la letteratura scientifica ha deciso di prenderle come oggetto di studio (Fruggeri e Mancini, 2019).

Partendo dal dato che forme familiari diverse dalla tradizionale si sono formate e sviluppate anche prima di oggi, possiamo affermare che ciò che cambia dal passato ad oggi è proprio il contesto. Prima lo possiamo indicare come un contesto associato alla cultura della devianza, ossia si prendeva in considerazione solo ed esclusivamente la famiglia tradizionale e tutte le altre come portatrici di patologia quindi ritenute devianti dal modello. Oggi questa cultura è stata abbattuta per lasciare posto alla cultura della differenza, riconoscente della molteplicità e variabilità con cui le persone organizzano i propri rapporti primari (Rapaport, 1989).

Notiamo vari segnali di come la cultura della differenza si stia facendo strada nel modo odierno, per esempio negli ultimi dieci anni sono stati compiuti diversi studi sui processi evolutivi delle famiglie monogenitoriali. Lo studio delle famiglie oggi ha completamente diversificato i propri obiettivi, ci si domanda su cosa caratterizzi il funzionamento e non più su cosa manchi o sia patologico nelle nuove forme di famiglia (Fruggeri, 2001).

L'analisi condotta dalla Dott.ssa Fruggeri e dalla Dott.ssa Mancini nel 2001 presso l'Università di Pavia mette in rilievo quanto la famiglia viene a costituire una rappresentazione sociale carica di significati e emotivamente primaria. Se prendiamo in considerazione il contesto italiano, di fronte all'emergere delle nuove forme di famiglia, si riscontra una piacevole novità

nell'accettare la famiglia come struttura fondamentale indipendentemente dalla sua forma. Si apre così un messaggio inclusivo di molteplici forme (Fruggeri, Mancini, 2001).

A favore di queste profonde trasformazioni si nota come nel 2016 le famiglie ricostituite, sposate o conviventi, erano oltre un milione, 150 mila in più rispetto a soli cinque anni prima, e rappresentavano il 7,2% del totale delle coppie, il doppio rispetto a venti anni prima. Un'incidenza che risulta ancora più elevata quando uno dei due partner è una donna di 40-49 anni di età (Crisci, Buonomo & Caruso, 2019).

In una ricerca condotta dal gruppo HBSC Italia nel 2018 si analizza la struttura familiare odierna per capire quanto siano diffuse famiglie strutturalmente diverse rispetto alla tradizionale e come il fenomeno venga visto da parte degli intervistati. Viene chiesto a adolescenti e giovani adulti con chi passano di più il loro tempo e come sia composta la famiglia a cui appartengono. I dati sottolineano che la famiglia tradizionale è sempre al primo posto, maggiormente al Sud rispetto che al centro-nord (84 % rispetto all'80%), le famiglie omogenitoriali composte dalla madre con i figli sono più prevalenti rispetto a quelle con i padri con i figli, invece per quanto concerne le famiglie ricomposte abbiamo un' omogeneità (3,6 %).

La ricerca, partendo dal presupposto che nel periodo di transizione tra l'adolescenza e la giovinezza i rapporti con le figure di riferimento riflettano il comportamento da adulti, evidenzia come la comunicazione in famiglia generi abilità fondamentali nell'affrontare le situazioni di crisi future (HBSC, 2018).

L'aspetto comunicativo ha interessato da sempre gli psicologi, infatti già nella seconda metà del novecento il gruppo di Palo Alto in California ha sviluppato la teoria della pragmatica della comunicazione dando un ruolo di rilievo alla comunicazione nei dinamismi familiari.

Nella pragmatica della comunicazione vengono descritti 5 assiomi fondamentali per capire il funzionamento comunicativo. Il primo fa riferimento all'impossibilità di non comunicare perché ogni comportamento diviene

comunicazione, nel secondo si distinguono i due livelli di comunicazione, uno contenutistico (cosa sto inviando all'altro) e uno di tipo relazionale (come sto trasmettendo). La natura di una relazione dipende dalla punteggiatura della comunicazione tra chi comunica, definito come terzo assioma. Il quarto si completa con il primo e il secondo assioma in quanto delinea che comunichiamo sia con un modulo numerico (comunicazione verbale) che con il modulo analogico (comunicazione non verbale). Per ultimo, ma non meno importante, è che uno scambio comunicativo può essere complementare (comportamenti che tendono a completarsi) o simmetrico (ci si scambia gli stessi modelli di comportamento (Gambini, 2019). La comunicazione può essere disfunzionale ove presente una squalifica del messaggio che l'altro ci sta mandando oppure nel momento in cui la competitività prevale sul messaggio che si sta mandando o ricevendo (Gambini, 2019).

Se prendiamo per esempio una famiglia ricostituita possiamo riscontrare una comunicazione efficace e un buon funzionamento quando il figlio della precedente unione riesce a comunicare al padre o alla madre i propri bisogni e questi ultimi vengono accolti e compresi.

2. Il modello sistemico-relazionale

Il modello sistemico- relazionale si sviluppa e diffonde grazie all'incontro di due filoni di ricerca, i Sistemici (es. Watzlawick, Haley et al. in Gambini, 2019) e i Relazionali (es. Framo, Bowen et al. in Gambini, 2019), il quale incontro partì bilateralmente dal presupposto comune che si è nell'impossibilità di spiegare lo sviluppo di un singolo staccandolo dal suo contesto, quindi la famiglia come sistema di relazioni del quale si fa parte. Ne deriva una terapia contenente molteplici modalità d'intervento legate tra loro dall'obiettivo di prendersi cura delle relazioni che avvengono dentro di essa (Fruggeri, 2008). Questa prospettiva ha permesso di dimenticare un approccio centrato a livello normativo per passare ad un approccio con focus sulle qualità delle relazioni all'interno della famiglia.